

lo sport in tv	11,30 Calcio, Usa-Messico Stream
	12,30 Curling, Canada-Usa Eurosport
	14,30 Usa Sport Tele+
	17,30 Pallavolo, serie A1 Tele+
	19,00 Calcio a 5, Coppa Italia RaiSportSat
	20,30 Volley: serie A1, semifinale RaiSportSat
	20,30 Basket, Benetton-Barcellona Tele+
	20,30 Manchester U.-Deportivo Stream
	20,40 Real Madrid-Bayern Italia1
	22,10 Basket femminile RaiSportSat



Lavori su mezzo stadio alla volta: così nascerà il nuovo Delle Alpi

La Signora cerca casa. Il "Giglio" il più adatto, ma i tifosi juventini votano per il "Brianteo" di Monza

TORINO La Lega Calcio ha autorizzato la Juventus a cercare un altro impianto sportivo per la disputa del prossimo campionato. La soluzione del rebus Delle Alpi, infatti, è in dirittura d'arrivo, con l'acquisizione dello stadio da parte della Juventus, che punta ad un ampio restyling (eliminazione della pista di atletica, riduzione della capienza a 50 mila posti, creazione di aree di intrattenimento, negozi e quant'altro). I lavori dureranno non meno di un anno. Per dodici mesi la Juve dovrà emigrare in un'altra regione, dal momento che in Piemonte non ci sono altri impianti a norma per la serie A. Quattro città candidate ad ospitare Del Piero e soci: Cesena, Monza, Piacenza e Reggio Emilia. Attraverso il sito internet della società, è stato lanciato un sondaggio per capire il gradimento dei tifosi e ieri sera, dopo che avevano risposto in 10 mila, il "Brianteo" di Monza otteneva il 39% delle preferenze, superando quello di Reggio Emilia di oltre dieci punti (27,5%). Il "Giglio", però, parte in pole-position, avendo una capienza superiore (circa 30 mila persone). Tutto risolto? Ma non per l'assessore allo Sport del

Comune di Torino, Renato Montabone: «La Juve lascia Torino? Da qui non si muove nessuno, bisogna tutelare anche gli interessi dell'altra squadra della città. Non è possibile tenere chiuso lo stadio 12/15 mesi a causa dei lavori. Se vuole, la dirigenza bianconera ha tre mesi di tempo per eseguire le modifiche». Tutto bloccato, allora? Niente affatto, la soluzione del problema sarà trovata a metà strada. Il Torino Calcio - che ha manifestato l'intenzione di non abbandonare la città - ha avuto rassicurazioni dal Comune (e dalla stessa Juventus) che il Delle Alpi sarà comunque agibile la prossima stagione. La ristrutturazione del Delle Alpi sarà attuata in diverse fasi, con la possibilità, nonostante i lavori, di avere sempre una curva e una parte delle tribune disponibili. Un Delle Alpi dimezzato, insomma, ma in grado di contenere quei 22-25 mila tifosi che rappresentano il bacino d'utenza granata. Una soluzione di questo tipo era già stata sperimentata a Genova nel 1989-90: quando "Marassi" fu risistemato per i Mondiali.

m.d.m.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

l'intervista

La denuncia dell'uomo che da 34 anni rappresenta il sindacato calciatori. «Tentano di isolare chi non si accorda con il club»

Sergio Campana
presidente Aic

Massimo Filippini



«C'è un art. 18 anche nel calcio»

C'è un art.18 anche nel mondo del pallone. Il Cofferati del calcio si chiama Sergio Campana ed è il capo del sindacato dal 1968. Quando gli dicono che il suo ruolo è quello di proteggere una categoria, quella dei giovani multimiliardari, di per sé già protetta, Campana si urta e non poco. È stato calciatore di buon livello (L. R. Vicenza e Bologna, più di 250 presenze in serie A) ma il suo non era ancora il football dei paperoni e ti racconta che ancora oggi che c'è un mondo sommerso (a cominciare dalla serie C) dove i calciatori rappresentano l'anello debole della catena stretti tra la morsa di società senza troppi scrupoli e tifosi dai modi spicci dall'altra. «È soprattutto per questi che esiste l'Associazione Calciatori».

È in corso la trattativa per il rinnovo del contratto collettivo. Proprio come accade tra governo e parti sociali, c'è uno stallo. Perché?

Si. Facendo le debite proporzioni, accade un po' quello che sta bloccando la trattativa governo-sindacati. Il nostro articolo 18 (che in effetti è il 15) riguarda il diritto per i calciatori con contratti pluriennali di allenarsi con la prima squadra e di partecipare al ritiro precampionato. Le società lo vorrebbero abolire.

E voi?
Per noi è sacro. Un diritto inviolabile. Vorrebbero escludere quei calciatori che non accettano il trasferimento ad un altro club. L'equivalente di un peso morto...

Una punizione per chi non sta alle regole del club...

Ma queste persone devono rendersi conto che non esiste più il vecchio vincolo di una volta. Quando il club era proprietario del cartellino.

Allora qual è il rapporto?

C'è un contratto e, in base a questo, ci sono diritti e doveri di tutte e due le parti.

Vi sentite più forti dopo la decisione del collegio arbitrale della Lega che ha stabilito la rescissione del contratto tra il giocatore greco Dellas ed il Perugia, più un risarcimento a carico di Guacci di 95.000 eu-

Calciatori in panchina. Spesso scelta tecnica ma qualche volta "imposizione" dall'alto. Il mobbing è entrato anche nel mondo del pallone.



Il giocatore greco, vittima di mobbing, ottiene 95.000 euro di risarcimento e la rescissione del contratto dal collegio arbitrale della Lega calcio

Caso Dellas, il Perugia ricorre alla giustizia ordinaria

Max Di Sante

PERUGIA Il Perugia ricorrerà alla giustizia ordinaria e tenta di minimizzare la sentenza sportiva sfavorevole, ma fa ancora parlare la vicenda di Traianos Dellas, il primo giocatore ad ottenere in Italia un risarcimento (95.000 euro) per «mobbing» (sarebbe stato penalizzato da Guacci, escluso dalla prima squadra e «vessato»).

Secondo i legali del Perugia, squadra nella quale Dellas milita, la Lega che ha deciso la risoluzione del contratto tra la società sportiva e il calciatore greco ha «significativamente ridotto le pretese di Traianos Dellas». Il giocatore - hanno spiegato i legali - aveva infatti chiesto un risarcimento pari al 300 per cento della sua retribuzione lorda, cioè oltre un miliardo di lire. Il collegio, con una decisione non appellabile, ha invece stabilito che il Perugia gli do-

vrà versare 90.000 euro, cioè circa 180 milioni di lire. «Prendiamo atto della decisione - hanno detto gli avvocati Dean e Falcinelli - che comunque ha ridotto le pretese di Dellas. Aspettiamo ora di conoscere le motivazioni del provvedimento».

Il Perugia intende però ricorrere alla giustizia ordinaria. Ad annunciarlo un possibile ricorso alla magistratura civile è addirittura il presidente della società umbra, Luciano Guacci. «Verrà chiesto - ha detto - un risarcimento danni pari al valore del giocatore (senza però specificare a chi - ndr), che è da ritenere sui 30 miliardi delle vecchie lire. Non possiamo fare diversamente. Ci sentiamo infatti danneggiati e beffati, visto che una decina di giorni fa il giocatore ci ha presentato un certificato medico nel quale gli si prescrivevano 40 giorni di riposo per stress da calcio. Noi però abbiamo fotografie e prove firmate che in questo perio-

do Dellas si è allenato a Salonicco, nella propria città, in Grecia. Visto che i giocatori sono stati equiparati a normali lavoratori non possiamo accettare che quando uno sta male, continui a lavorare, come invece ha fatto lui».

Il Collegio arbitrale ha anche deciso che il Perugia corrisponda a Dellas gli stipendi arretrati e paghi una penale. «Non è rilevante quanto dovremo versare - ha affermato ancora Guacci - anche perché è meglio non avere più Dellas con noi. È ovvio che stiamo valutando la situazione e cercheremo di tutelarci in ogni modo».

Dellas ha compiuto 26 anni lo scorso 31 gennaio e ha disputato otto gare con la maglia del Perugia, che lo aveva ingaggiato alla vigilia della seconda giornata di campionato dall'Aek Atene. In estate il giocatore era stato segnalato ai dirigenti biancorossi dal suo ex compagno di squadra Zisis Vryzas. Con il Perugia disputò

due amichevoli (contro Sambenedettese e Bologna) per poi esser tesserato con un contratto annuale. A Dellas la società umbra aveva proposto il rinnovo dell'accordo e dopo aver ricevuto un rifiuto in tal senso il giocatore era stato messo fuori rosa lo scorso 16 novembre.

Il Perugia aveva chiesto e ottenuto l'apertura di un'inchiesta da parte dell'ufficio indagini della Figc (che ha però dato esito negativo) dopo le voci di un accordo già raggiunto da Dellas con la Roma.

Dopo aver giocato alcune gare con la squadra Berretti della società umbra Dellas era stato reintegrato nella rosa a disposizione di Cosmi, poi era stato nuovamente escluso dopo il rifiuto ad accettare un contratto dalla Juventus.

Nelle ultime settimane di permanenza a Perugia si era allenato con il gruppo dei giocatori del Perugia fuori rosa.

ro? In pratica è stata accettata la versione del calciatore, una sorta di "mobbing"...

Non è la prima la sentenza in questo senso. C'erano già stati altri casi a Genova (i genoani Breda e Annoni contro l'ex tecnico rossoblu Franco Scoglio, ndr) ma altri simili ancora prima a Roma con Sterchele e Statuto. Nel caso di Dellas mi sembra chiaro che il club sia venuto meno ad un obbligo derivante dal contratto collettivo. Dopo aver rifiutato il prolungamento del contratto il calciatore era stato messo in una situazione "punitiva", certamente insostenibile. Ma in serie C le assicuro che accade di peggio...

E non sono casi che vengono alla luce con facilità...

No, è ovvio. Ci sono calciatori isolati dalle società che vengono aggrediti dai loro stessi tifosi e per noi è quasi impossibile dare visibilità a certi episodi.

Lei parla di diritti e doveri derivanti dal contratto. Ma spesso anche i calciatori sembrano non rispettarli...

Non condivido l'atteggiamento di quei calciatori che, poco dopo aver rinnovato il contratto, tornano subito alla carica chiedendone un altro con condizioni più vantaggiose.

Si dice che i costi del pianeta calcio siano diventati insostenibili e tra le voci "uscite" quella relativa ai compensi di calciatori e tecnici sia la più pesante...

Noi siamo disposti a trattare. Non abbiamo negato la nostra disponibilità sui contratti cosiddetti "a rendimento", quelli legati al conseguimento di alcuni risultati. E invece la nostra controparte punta moltissimo su questo art.15...

Come il governo con l'art. 18...

Un'altra analogia. Anche nel nostro piccolo molti mi dicono che questo articolo riguarda solo pochi casi. E io rispondo che sono pochi casi proprio perché c'è un forte deterrente a non violare il diritto dei calciatori di allenarsi con regolarità anche se c'è un contenzioso con il club. Comunque non è un punto determinante. Perché impuntarsi?

Luglio '44, nel surreale campionato di guerra lo Spezia batte il leggendario Torino all'Arena di Milano e conquista il primato ma l'assegnazione del titolo viene congelata

I pompieri spezzini e quello scudetto atteso per mezzo secolo

Giuseppe Picciano

LA SPEZIA «Non ci aspettavamo questo scudetto, in fondo è passato più di mezzo secolo. È il giusto premio a tanti sacrifici. Per le trasferte noi usavamo le autobotti, il grande Torino viaggiava nei vagoni letto...». Il pompiere Rostagno Paolo, classe 1920, era il giocatore più giovane della squadra del 42mo Corpo dei Vigili del Fuoco di La Spezia che vinse il campionato di guerra battendo nientemeno che il leggendario Torino.

Purtroppo sotto le bombe e con l'Italia spezzata a metà dopo l'armi-

stizio dell'8 settembre, nessuno pensò di ufficializzare la vittoria. Rostagno ha un gruppo alla gola, rievoca con emozione quei momenti eroici. Ricorda con lucidità gli attimi nei quali, prima della gara, incrociò gli sguardi di Mazzola, Gabetto, Grezar, Piola, Loik, icone da venerare con rispetto. «Qui le prendiamo di santa ragione», pensò. Invece andò diversamente. Il Toro era una squadra dimezzata dalla guerra e distrutta da un romanzesco viaggio di ritorno da Trieste.

L'inizio dei pompieri spezzini fu rabbioso. Il gol di Angelini, favorito da un clamoroso svarione del portiere granata Griffanti, creò le

premesse per il risultato a sorpresa. Piola pareggiò ma lo Spezia, che poteva contare su veri calciatori, ritornò in vantaggio con Angelini. All'ultimo minuto Mazzola colpì la traversa. «Fu un'emozione indescrivibile - dice Rostagno - eravamo concisi di aver compiuto l'impresa».

Rostagno, che nei Vigili del Fuoco c'è rimasto fino alla pensione, lascia trasparire anche una vena polemica. «Se quel titolo l'avesse vinto il Torino, la Roma o il Venezia, in federazione non si sarebbero distratti». L'ala destra degli spezzini non può ricordarsene, ma il destino aveva già dato il suo contributo determinante alla vittoria dei liguri. Il pro-

Spezia-Torino 2-1

Arena di Milano 16 luglio 1944

Spezia: Bani, Persia, Borriani, Amenta, Gramaglia, Scarpato, Rostagno, Tommaseo, Angelini, Tori, Costa.
Torino: Griffanti, Cassano, Piacentini, Loik, Ellena, Gallea, Ossola, Piola, Gabetto, Mazzola, Ferraris II.

Reti: Angelini (S), Piola (T), Angelini (S)
Arbitro: Cipriani

tagonista di quella finale, il centravanti Angelini, aveva giocato irregolarmente, perché squalificato, la prima partita col Venezia. Contro il Torino, quindi, avrebbe dovuto scontare sicuramente un'altra squalifica. Nessuno, però, gliela comunicò in tempo.

La pacata partecipazione di Mauro Rostagno alla festa dello Spezia fa da contrappunto all'entusiasmo dei tifosi liguri. La squadra di Mandorlini contende al Livorno la promozione in serie B. In città sperano di centrare il doppio obiettivo: scudetto e vittoria in campionato. Il tecnico, ottimo motivatore, arringa i tifosi: «Il primo scudetto è arriva-

to, io spero di essere l'allenatore del secondo...».

Da parte sua il presidente degli aquilotti, Angelo Zanoli, preferisce non farsi trascinare: «Celebriamo lo scudetto alla fine del campionato con un'amichevole col Torino. Ora però non possiamo permetterci di perdere la concentrazione. Non vorremmo rischiare una delusione».

Il riconoscimento "postumo" dello scudetto colma un'ingiustizia storica. La Federcalcio ha inteso riparlare al torto, consegnando allo Spezia i Vigili del Fuoco la medaglia al valore sportivo per la stagione 1943-44 e riconoscendo "meriti che vanno ben oltre il valore tecnico".

Di questo titolo onorifico lo Spezia, erede sportivo dei Vigili del Fuoco, potrà fregiarsi per sempre sulle proprie maglie. Uno scudetto "eterno", dopo cinquantotto anni da quella vittoria sul Torino all'Arena di Milano.

La parola adesso a Giampaolo Ormezzano, fervente postulatore della causa torinista, che da anni rivendica la consegna del titolo vinto dal Torino nel 1927 e revocato per illecito sportivo. O al vicepresidente milanista Galliani, che potrebbe chiedere la riconversione della Coppa Federale vinta dal Milan durante la prima guerra mondiale nello scudetto...